

Foto di Massimo Percossi/Ansa



Le strategie Franco Marini assieme a Franceschini e D'Antoni

Intervista a Franco Marini

«Restiamo chiunque vinca, non finiremo socialdemocratici»

Bersani avanti? Franceschini ha quasi il 40% e le battaglie le vincono anche le minoranze. Le primarie? Con questo Statuto ci ridono dietro...

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Dirò poche cose. Spero molto chiare». Franco Marini si accomoda sull'elegante divano del suo studio, a Palazzo Giustiniani, sfoglia i giornali, ed è evidente sin dall'inizio che di cose ne ha molte da dire.

Presidente, ennesima crisi di nervi nel Pd. Tutto sbagliato quello che sostiene Penati?

«Penati l'altro giorno ha fatto uno scivolone e me ne dispiace perché è un dirigente accorto. Ha detto una cosa che con questo Statuto è priva di senso. Abbiamo due percorsi: gli iscritti, che sono importanti anche se secon-

do me dovrebbero esserlo di più, e le primarie che eleggono il segretario. Fin quando le regole sono queste si rispettano. Per fortuna Bersani e Franceschini hanno chiuso velocemente questa polemica che era priva di senso».

C'è chi sostiene che il congresso è solo una conta interna. Partito nuovo mali antichi?

«Stiamo tutti perdendo di vista la realtà: hanno votato oltre 450mila iscritti, in più di seimila circoli dove sono state presentate le mozioni e c'è stato dibattito. Un percorso che dà vitalità al partito eppure corriamo il rischio di apparire come un partito pronto a esplodere. Chiedo a tutti di dimostrare in questi ultimi venti giorni un grande senso di responsabilità, perché chi ha partecipato a questo di-

battuto ed è andato a votare non merita di essere rappresentato così».

Se vincesse Bersani ci sarebbe lo spostamento a sinistra e dunque un rischio scissione?

«Questo partito lo conosco bene: di popolari pronti ad andarsene non ce ne sono. I popolari stanno nel Pd e ci restano, il Pd è stata l'aspirazione di questo nostro mondo. Quanto a Rutelli, posso capire la sua insofferenza, è coerente con le posizioni che ha assunto da tempo, ma non mi convince la motivazione di fondo e cioè che in questa battaglia congressuale si giochi lo scivolamento a sinistra del partito».

Lei non vede questo rischio?

«Ma come è possibile pensare che siamo pronti, nel momento di maggiore crisi della socialdemocrazia euro-

La tentazione di Rutelli

Capisco l'insofferenza, ma non c'è il rischio di uno scivolamento a sinistra. Fioroni preoccupato? Mica ha scritto un libro, lui...»

pea, a fare un partito puramente socialdemocratico? È una preoccupazione che non ha riscontro nella realtà. Io sto lavorando perché vinca Franceschini come segretario, ma non penso affatto che Bersani riproponga la costruzione di un partito in quel modo. Il secolo socialdemocratico lo abbiamo alle nostre spalle: il lavoro è diverso, la fabbrica è diversa, la formazione dei giovani è ben più complessa di quella del secolo scorso, i valori etici della società ci pongono problemi nuovi. Il Pd non ha tempo di guardarsi indietro, semmai dovrà recuperare in corsa i ritardi rispetto ai tanti problemi reali del paese».

Anche Fioroni è un po' preoccupato...

«Mica tanto, infatti non ha scritto un libro. Fioroni ha bene in mente l'apporto che la nostra area potrà dare al partito. Aggiungo: Bersani è avanti nei circoli? Franceschini è quasi al 40%. Quale dominio può esserci? Un'area che prende il 40% non deve avere paure e se qualcuno ne ha gli rispondo che non ha il senso della convivenza in un partito e della forza che dà il 40%. E mi fermo qui».

Non si fermi, diventa interessante...

«Ammettiamo che la maggioranza del 55% di Bersani sia di provenienza prevalentemente diessina e la larga maggioranza del 40% di Franceschini sia di provenienza popolare e liberaldemocratica, dov'è lo squilibrio? Credo di avere un po' di esperienza per dire questo: le battaglie si vincono anche partendo dalla minoranza. Ciò a cui dobbiamo applicarci

davvero, e tutti insieme, è capire perché in Italia vince la destra, quali risposte vere o presunte dà per avere consenso, e preoccuparci di mantenere la novità del nostro progetto di partito. Venirmi a dire che diventiamo tutti socialdemocratici non sta in piedi».

Ma dopo il congresso un problema ve lo dovrete porre: lo Statuto deve essere cambiato o no?

«L'ho detto in direzione prima dell'inizio dei congressi: si doveva modificare. Mi dissero che non si cambiano le regole durante la partita. Bene, interveniamo subito dopo. Chiederò in occasione della Convenzione dell'11 ottobre di mettere in piedi una Commissione che inizi ad analizzare le contraddizioni di questo statuto e affidi alla nuova Assemblea la soluzione. Questo deve essere un impegno primario».

Lei ha detto: diventi segretario chi prende più voti alle primarie anche se non supera il 50%. Non è cambiare le regole in corsa?

«Su questo punto lo Statuto ha una enorme contraddizione: potrebbe capitare che dal voto del 25 ottobre venga fuori un candidato con il 49% e che, tornando in Assemblea, si ritrovi in minoranza. Come la risolviamo questa situazione? Non posso cambiare lo Statuto, ma una raccomandazione politica la posso fare: decidiamo con buon senso, altrimenti ci ridono dietro». ♦

IL CASO

Confronto in tv tra i candidati: si fa avanti anche il Tg5

«Siamo pronti ad ospitare il confronto televisivo tra i candidati alla guida del Partito Democratico». L'«offerta» arriva dal direttore del Tg5, Clemente Mimun, che ha fatto pervenire a Bersani, Franceschini e Marino un invito: «In vista delle primarie del Partito Democratico, il Tg5 sarebbe lieto di ospitare un confronto tra voi candidati, con modalità e ospiti da concordare insieme, unitamente alla data di trasmissione». Molto diverse le reazioni dei candidati. Bersani ha replicato con un «no, grazie: preferisco un dibattito pubblico organizzato dal Pd e ripreso dalle emittenti interessate». Il segretario invece sta ancora valutando. Un sì invece è arrivato da Marino, il primo a chiedere un faccia a faccia tra candidati alla segreteria democratica. E l'invito ai tre contendenti è stato ribadito ieri anche da Youdem. Domani ci sarà un'altra riunione ad hoc al Pd con i responsabili comunicazione delle tre mozioni per pianificare il confronto.